

CRISI. Ieri il primo di una serie di incontri sull'Ue organizzati dallo studio Mercanti Dorio

Bene Monti, ma l'Italia non può farcela da sola

Al centro del dibattito la necessità di avviare subito il fondo salva Stati e di arrivare ad un'unione reale superando le diversità

Alessandro Azzoni

Rapida creazione del fondo salva stati e di un fondo di ammortamento dei debiti sovrani dell'Eurozona con l'emissione di Eurobond. Occorrono però un progetto politico condiviso e nuove politiche di sviluppo, nella convinzione che le difficoltà dell'euro non possano essere risolte adottando il solo modello tedesco. È quasi sicuramente questa la strada maestra per tentare di dare risposte efficaci alla crisi di Eurozona. Il tema è stato ieri al centro di un incontro che lo Studio Mercanti Dorio e Associati ha dedicato ai grandi problemi dell'Ue e dell'euro, alla presenza di Enrique Baron Crespo, economista, già presidente del Parlamento europeo, e di Stefano Micossi, direttore generale di Assonime, Associazione fra le spa italiane.

Centrale la necessità unire realmente intorno a una moneta paesi diversi come quelli dell'Ue e in situazioni economiche differenti. Proprio «la

diversità delle cause che hanno colpito le economie dei diversi Paesi rende difficile immaginare una soluzione unica, dettata adottando il modello e la ricetta di un solo paese, in questo caso la Germania» ha affermato Baron Crespo.

Per Micossi il governo Monti ha sì imboccato la strada giusta, «ma l'Italia non potrà superare questa crisi da sola. Servono politiche fiscali e di bilancio collettive, anche perché la crisi è soprattutto di fiducia tra Stati stessi, con un conseguente calo di flussi finanziari a sostegno dei Paesi in difficoltà. In più, l'Europa ha capito di non avere un sistema per gestire la ristrutturazione di debiti sovrani. Stiamo ora riportando quei debiti sotto controllo, pur con grande fatica, ma per stare insieme in un'unione monetaria servono stabilità, flessibilità e più controlli».

Tra gli intervenuti, Nicola Sartor, ordinario di Scienza delle finanze all'Università di Verona, ha parlato della stringente necessità di accelerare

l'unione politica. «Non dimentichiamo che a una moneta unica, l'euro, non corrisponde un unico Stato e che ci sono forti disparità in materia finanziaria, produttiva e, soprattutto, fiscale. Una via d'uscita potrebbe essere la parziale cessione della sovranità formale di ogni stato attraverso la cessione pro quota del 5% del gettito fiscale annuo a copertura dei debiti sovrani. Tale strada garantirebbe molto l'emissione degli eventuali Eurobond». Per Micossi, la creazione di un fondo di ammortamento unitario entro il quale far confluire parte dei debiti sovrani è una strada obbligata. «Guardiamo agli Stati uniti, nati con l'intenzione iniziale di assumere su di sé i debiti degli stati della confederazione. Ma occorre prima creare una garanzia collettiva, ossia quel fondo salva stati che garantisca all'Ue di reggere nei momenti di stress. La forte caduta economica prevista dei prossimi mesi darà visibilità sulla strada da percorrere». ♦



Stefano Micossi, Pedrazza Gorlero, Enrico Baron Crespo FOTO MARCHIORI

Lex presidente dell'Europarlamento

«L'Europa deve capire che il mondo è cambiato»

Difficile se non impossibile navigare da soli. Occorre identificare soluzioni condivise da tutti. È il parere di Enrique Baron Crespo, già presidente del Parlamento europeo, al convegno. «Il progetto europeo e la moneta unica sono sorti con 12 paesi e 340 milioni di cittadini: oggi, nel mezzo di una grave crisi, siamo arrivati a 27 paesi membri e con la Croazia saremo 28, con oltre 500 milioni di abitanti. L'euro resta la seconda moneta di riferimento del pianeta e non si spiega un suo valore tanto forte su un dollaro palesemente svalutato». Per Crespo, l'Europa non si è resa conto del cambiamento degli ultimi 10 anni. «Stiamo in un mondo, quello del G20, caratterizzato da Paesi con crescite significative come Cina e India e con loro non abbiamo più una posizione di



Enrico Baron Crespo

forza. In più, abbiamo assistito a una deriva del progetto comunitario verso una prospettiva intergovernativa, acuita dalla crescita del gap tra Paesi. La Germania ha sostenuto e superato la crisi con una politica di forte rigore. Italia e Spagna, purtroppo no. Occorre rilanciare e sviluppare il mercato interbancario e, soprattutto, capire se la crisi è risolvibile con una riscrittura delle regole o solo migliorando le esistenti». **ALAz**

© RIPRODUZIONE RISERVATA